

Il testo integrale della nota sovietica

L'URSS GARANTISCE OGNI AIUTO ALL'INDOCINA

La ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord avrebbe gravi conseguenze in primo luogo per gli Stati Uniti - I popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia possono contare sull'appoggio dei paesi socialisti

Data l'importanza del documento, riteniamo opportuno pubblicare integralmente il testo dell'energica dichiarazione con cui il governo sovietico ha risposto alla nota scalata americana in Indocina e al proposito di riprendere le operazioni belliche contro la Repubblica democratica del Vietnam. Del documento abbiamo già dato notizia nel numero di ieri dell'Unità con la nostra corrispondenza da Mosca.

Con la loro irruzione nel Laos gli Stati Uniti continuano ad estendere le loro azioni aggressive contro questo Stato sovrano. Il governo sovietico condanna recisamente l'intervento armato contro il Laos in quanto nuovo atto criminale degli Stati Uniti, intrapreso in grossolana violazione delle norme e dei principi comunemente accettati del diritto internazionale, nonostante gli obblighi che gli Stati Uniti hanno accettato in base allo Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti hanno calpestato gli accordi di Ginevra del 1954 per l'Indocina e gli accordi di Ginevra per il Laos, adottati nel 1962, accordi che crearono una buona base per una soluzione pacifica della situazione in questo paese.

L'annosa guerra del Vietnam, l'estensione delle operazioni militari alla Cambogia e l'invasione del Laos da parte delle forze armate americane e di Saigon, il rafforzamento dell'aggressione e le minacce di nuove provocazioni contro la Repubblica democratica del Vietnam sono tutte azioni che costituiscono l'ininterrotta catena dell'aggressione dell'imperialismo americano contro i popoli di Indocina, aggressione che ha sollevato indignazione in tutto il mondo.

Nessuna indulgenza per gli aggressori

Con la loro cinica politica della «vietnamizzazione» gli Stati Uniti hanno affidato il ruolo di diretto esecutore dei loro piani nel Laos alle truppe del regime fantoccio di Saigon, contando di «combattere gli asiatici per mezzo degli asiatici». Si afferma a Washington che le forze armate americane prenderebbero una «parte limitata nell'intervento», assicurando alle forze sudvietnamite solo un appoggio logistico e di artiglieria.

Simili affermazioni, dirette ad indurre in errore l'opinione pubblica mondiale, non inganneranno nessuno. Ogni giorno ed ogni ora l'aviazione e l'artiglieria americana compiono voli e attacchi massicci, rovesciando sulla ter-

ra del Laos e sui suoi pacifici abitanti migliaia di bombe e di proiettili, che seminano morte e distruzione. Come si è affermato ufficialmente a Washington, gli Stati Uniti non pongono nessuna limitazione all'impiego delle loro forze aeree nel Laos.

Un'aggressione condotta con le forze dell'artiglieria e dell'aviazione è un crimine che non si differenzia in nulla da un'aggressione condotta con le forze di terra. Per i laotiani che muoiono non una differenza che possa avere importanza se la loro morte è dovuta a un proiettile di fucile o ad una bomba di aereo. A questo proposito gli Stati Uniti non possono contare su nessuna indulgenza.

Altrimenti inconsistenti e sfacciatati sono i tentativi degli Stati Uniti di giustificare l'invasione del territorio laotiano con riferimenti a propositi di «autodifesa» e di «garanzia della sicurezza» delle truppe americane, penetrate in precedenza in un altro vicino paese. Afferzioni simili sono già state fatte nel passato dai colonizzatori allorché sceglievano la vittima di turno di un'aggressione banditica. Se tale logica dovesse affermarsi negli affari internazionali, nel mondo regnerebbe l'arbitrio più completo e nessun popolo potrebbe sentirsi sicuro.

Nella sua conferenza stampa del 17 febbraio il presidente degli USA Nixon ha dichiarato in modo inequivocabile che egli non esclude un rinnovato impiego dell'aviazione americana contro la Repubblica democratica del Vietnam. A quanto pare dall'insieme delle cose, il governo degli Stati Uniti cerca di far credere all'opinione pubblica che gli Stati Uniti potrebbero agire impunemente in Indocina e che gli aggressori americani possano permettersi tutto. Si tratta di errori pericolosi, che possono avere le più serie conseguenze in primo luogo per gli stessi Stati Uniti. Gli USA hanno già condotto una vasta guerra aerea contro la Repubblica democratica del Vietnam. E' ben noto come sia finita questa considerata avventura: i calcoli secondo cui sarebbe stato possibile spezzare la volontà del popolo vietnamita hanno fatto completo fallimento.

Anche oggi qualsiasi piano degli Stati Uniti di conseguire i propri scopi mediante una ripresa delle provocazioni armate contro il Vietnam del Nord è condannato al fallimento. La Repubblica democratica del Vietnam fa parte della famiglia socialista. L'Unione Sovietica e gli altri stati socialisti daranno al popolo fratello del Vietnam l'aiuto per respingere l'aggressione americana.

L'invasione americana del Laos e le minacce di accrescere le provocazioni contro la Repubblica democratica del

Vietnam possono solo provocare un maggiore aggravamento di tutta la situazione in Indocina, ostacolare la ricerca delle vie per una soluzione pacifica nel Vietnam e per una garanzia dello stato neutrale del Laos e della Cambogia. A quanto appare dalle ultime dichiarazioni del governo americano, gli Stati Uniti non si dimostrano disposti ad una discussione seria e costruttiva nelle trattative per il Vietnam attualmente in corso a Parigi. Tutto ciò smentisce le ripetute asserzioni di personalità responsabili americane circa un loro desiderio di ottenere una soluzione pacifica in Indocina.

Gli atti degli Stati Uniti, che con tanta leggerezza calpestanto gli impegni internazionali assunti, hanno come conseguenza di scalzare le basi stesse su cui si costruiscono i rapporti internazionali. Gli Stati Uniti si assumono una pesante responsabilità per le nuove complicazioni della situazione internazionale. Atti simili non possono non lasciare traccia anche sulle relazioni sovietico-americane.

Le concrete proposte del GRP del Vietnam

Il governo sovietico sottolinea nuovamente che per risolvere i problemi dell'Indocina occorre innanzitutto che cessi l'aggressione americana e che si riconoscano realmente nei fatti gli inalienabili diritti dei popoli di questa regione di costruire il proprio destino senza ingerenze esterne. Un effettivo e costruttivo programma di ripristino della pace in Indocina è rappresentato dalle note proposte del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam, avanzate il 17 settembre 1970 e appoggiate dal governo della Repubblica democratica del Vietnam, nonché dalle proposte del Fronte Unito Nazionale della Cambogia e del Fronte Patriottico del Laos.

La giusta lotta dei popoli d'Indocina per la libertà e l'indipendenza troverà un immutato appoggio da parte dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, di tutte le forze di pace del mondo. L'Unione Sovietica non può restare indifferente davanti alla nuova scalata dell'aggressione americana. Il popolo sovietico è pronto a dare anche in avvenire tutto l'aiuto necessario alla sorella Repubblica democratica del Vietnam, ai patrioti indocinesi che difendono i propri legittimi diritti e combattono per i loro interessi vitali e per le loro aspirazioni.

E' certo che la giusta causa dei popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos trionferà.

Il mercato italiano terra di conquista delle «otto sorelle»

Prezzi-truffa presentati dai petrolieri al governo

Moltiplicano di tre volte (greggio) o di dieci (noli) i reali incrementi di costo - Gava non ha smentito - L'Italia di fronte a un mutamento radicale delle vie di rifornimento

Una relazione del prof. Parrillo

Franchigia fiscale per i profitti chiedono le banche

Silenzio di Ferrari Aggradi - «Le riforme non costano» afferma Ventriglia E' nata l'impresa pubblica per l'edilizia

«Un piano organico di incentivazione del risparmio» che dovrebbe tradursi, però, solo in agevolazioni alla distribuzione di profitti ed esenzioni fiscali è stato rivendicato dal prof. Francesco Parrillo all'assemblea annuale dell'Associazione fra le banche popolari «Luigi Luzzatto» svoltasi ieri a Roma. I punti dovrebbero essere: «riforma delle società commerciali e delle borse valori, fondi comuni, ampliamento della gamma dei titoli offerti al portatore, abolizione delle difformità fiscali rispetto agli altri paesi della Comunità europea specie per quanto riguarda la nominatività e la cedolare di acconto»; tutte formulazioni generiche ma dietro ognuna delle quali c'è solo la preoccupazione di mettere il denaro più facilmente a disposizione delle concentrazioni finanziarie e non certo quella di tutelare il risparmio familiare o di assicurare il necessario finanziamento dei progetti sociali prioritari.

Il ministro del Tesoro, onorevole Ferrari Aggradi, nel suo intervento non solo si è guardato bene dal contraddire questa impostazione, ma l'ha incoraggiata facendo intravedere un'automatica soluzione di questi problemi nel futuro prossimo della comunità monetaria europea. Per il resto si è limitato al generico invito a considerare le difficoltà politiche presenti come «superabili».

Altra riunione era presente il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli. La politica delle banche popolari, che dovrebbero essere cooperative di credito, non è da confondere del tutto con le posizioni del prof. Parrillo, in quanto la associazione da lui presieduta rappresenta il 18% delle banche di questa categoria. Le banche popolari conservano gli statuti cooperativi originari (minimo di 30 soci; un voto per ogni socio; quota sociale limitata ad 1 milione e intrasferibile). Sono 206 in tutta Italia, con 105 sportelli, e raccolgono più di tremila miliardi di lire di depositi, il 10% circa del totale. Congiungendosi al movimento cooperativo in un sistema nazionale di imprese autogestite potrebbero esercitare ben altra funzione da quella assegnatagli ora.

Il governo italiano, che ha rifiutato finora di trattare gli approvvigionamenti di petrolio direttamente con i paesi produttori, potrebbe trovarsi da un giorno all'altro di fronte ad un'imposizione dall'esterno di questa trattativa diretta. Fonti diplomatiche riferite dall'ANSA-UPI informano che il governo della Libia starebbe preparando un piano per assumere il controllo delle compagnie petrolifere operanti sul suo territorio diventando, per questo fatto, esso stesso venditore della maggior parte del greggio destinato all'Italia e all'Europa. Che questo piano esista o meno la esperienza dell'Algeria dovrebbe insegnare come ormai stiano progressivamente cadendo gli ostacoli oggettivi ad un controllo nazionale sulle risorse petrolifere da parte di quel governo che intendano fare una politica effettiva e non un'operazione di grandi gruppi finanziari internazionali. La richiesta di reinvestimenti sul posto dei profitti, avanzata dal governo libico come da quello algerino, è stata respinta dal governo francese come dalle società petrolifere internazionali; l'assunzione del controllo della società da parte dello stato algerino consegue lo stesso obiettivo ed è l'unica alternativa che rimane anche al governo della Libia in assenza di un accordo.

D'altra parte i fatti si incaricano di dimostrare come non la contrattazione fra stati e società petrolifere, ma il controllo effettivo su queste ultime, rappresenta l'unica possibilità di consegnare la difesa piena dell'interesse pubblico. Una clamorosa conferma l'ha avuta il governo italiano l'ha avuta dalla presentazione dei «conti» da parte dell'Unione Petroliera, dominata dalla Esso (filiazione della statunitense Standard Oil New Jersey, la più grossa delle «otto sorelle»), riguardo all'aumento dei costi conseguente agli accordi con i paesi produttori e al mercato del noli. L'Unione Petroliera ha falsificato sistematicamente i dati presentando la richiesta di 4 mila lire a tonnellata di petrolio greggio. Ora, secondo conteggi che dovrebbero essere noti anche al ministero dell'Industria, questa cifra moltiplicata di tre volte gli incrementi documentabili di costi. Ad esempio, l'Unione Petroliera denuncia un rincaro di 2700 lire a tonnellata per i trasporti. Ma anche prendendo a base i cosiddetti «noli spot», cioè pagati per un singolo viaggio, si arriva a sole 1100 lire. Si tenga presente che i noli per un solo viaggio riguardano il 20% dei trasporti mentre il rimanente 80 per cento è svolto mediante navi di proprietà delle compagnie o nolegiate per dieci o quindici anni e rimaste esenti, quindi, dal rincaro del noli. Alle 1100 lire si dovrebbe aggiungere un ulteriore sconto di quattro quattrini per scendere all'aumento di costi reale.

Circa le conseguenze dirette dei prezzi all'origine (Golfo Persico) in nessuna maniera si riesce a raggiungere la incidenza di 1300 lire denunciata. Per l'Italia, poiché solo il 30% dei rifornimenti è di provenienza dal Golfo Persico, si avrebbe al massimo un aggravio di costi di 400 lire a tonnellata. Per capire quanto truffaldina sia la richiesta di un nuovo rincaro dei carburanti si tenga presente che già nel dicembre scorso, cioè quando i costi erano già in aumento o previsti, le società petrolifere hanno ottenuto un aumento di circa 500 lire a tonnellata riversato sul prezzo

al consumo dell'olio combustibile. E' possibile che i funzionari del ministero dell'Industria abbiano nascosto questi dati al ministro Gava? Siamo più propensi a credere che il abbia volutamente ignorato per non dover ammettere, appunto, che il governo si trovasse disarmato di fronte alla pressione politica delle società petrolifere, incapace di imporre loro di rinunciare alla politica di sfruttamento del mercato italiano perseguita con tanto vigore. Un solo dato valga in proposito: degli investimenti stranieri affluiti in Italia negli ultimi quindici anni la maggiore quota, 269 miliardi di lire, si è diretta al settore petrolifero dove

evidentemente raccolgono il massimo di profitti. Numerose società straniere, venute a vendere o produrre in Italia, si sono ritirate dal mercato italiano in questo periodo; ma le filiazioni delle «otto sorelle» non si sono tirate indietro. E' continuata, invece, la tendenza all'assorbimento delle società minori ed a condizionare pesantemente l'azienda statale. Il rifiuto di aumentare i prezzi è quindi oggi tanto più necessario in quanto si tratta di respingere un processo di subordinazione dell'economia italiana che non è molto diverso, negli effetti di prospettiva, da quello esercitato finora sui paesi produttori di petrolio più poveri e indifesi.

LA SCUOLA D'AVANGUARDIA - OGGI SI CHIUDONO LE ISCRIZIONI AL CIM - SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI - PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici IBM - OPERATORI meccanografici pannellisti IBM - PERFORATORI di schede meccanografiche IBM - INSEGNANTI pratici di macchine contabili

OSPEDALE S. MARIA DELLE CROCI DI RAVENNA - Ospedale Generale Provinciale - AVVISO PUBBLICO - Per l'assunzione straordinaria a tempo indeterminato di N. 12 assistenti medici chirurghi da assegnare ai vari reparti dell'ospedale, scadenza ore 1 del 13 marzo 1971.

E' in edicola la prima dispensa del Corso popolare di cultura marxista - edito dalla CIDED Editrice di Napoli (via Salvatore Rosa, 270) - LE FONTI DEL MARXISMO, la filosofia tedesca del principio del secolo XIX, il socialismo utopistico, l'economia politica inglese classica.

E' in edicola VIE NUOVE con servizi esclusivi - In camicia nera all'assalto dello Stato - I tarli nei ministeri si mangiano le nostre pratiche

Dibattito alla «Casa della cultura» a Roma

La sicurezza in Europa

Sono intervenuti l'on. Lattanzi del PSIUP, l'on. De Pascalis del PSI, l'on. Granelli della DC ed il compagno Segre del PCI

Nei locali della Casa della Cultura, a Roma, si è tenuto giovedì sera un dibattito sul tema: «Sicurezza e cooperazione in Europa», cui hanno preso parte l'on. Giulio Lattanzi per il PSIUP, l'on. Luciano De Pascalis, responsabile della sezione Estero del PSI, l'on. Luigi Granelli, leader della sinistra di «Base» e membro della direzione della DC ed il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del PCI.

L'on. Lattanzi ha messo in evidenza la necessità di battere il tentativo di fare della soluzione del problema di Berlino una condizione «prejudiziale» per la convocazione di una «Conferenza sulla sicurezza europea»; la definizione dello status dell'ex capitale tedesca deve essere il frutto di una trattativa tra le due Germanie, fermo restando che la Repubblica democratica tedesca è una realtà ormai storica e non può continuare a non essere riconosciuta ufficialmente dagli altri stati e rimanere esclusa dalle Nazioni Unite.

Il socialista De Pascalis ha rilevato che, dalla fine della II Guerra mondiale l'Europa ha ripreso una sua funzione autonoma solo negli ultimi anni e che la comunità europea può dare un ulteriore contributo alla distensione ed alla pace in Europa; è necessario che tutti gli stati guadagnino dalle ulteriori posizioni di autonomia nei confronti dei due blocchi. Questa «autonomia» nuova contribuirebbe, secondo De Pascalis, a sbloccare l'«impasso» in cui si trovano attualmente i rapporti USA-URSS ed a superare le «naturali diffidenze» che esistono alla vigilia del passaggio da una realtà di rapporti internazionali ad una nuova, quale dovrebbe scaturire dalla «Conferenza sulla sicurezza europea».

Isolati gli oltranzisti torna faticosamente la calma

Reggio C: si fa il bilancio dei danni della sedizione

Centinaia di commercianti e piccoli imprenditori sull'orlo del fallimento

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 26. L'isolamento dei gruppi più oltranzisti, il ritorno alla ragione ed al buon senso, gli appelli dei partiti e delle organizzazioni democratiche e sindacali, hanno notevolmente contribuito a rompere una situazione che tanti danni morali e materiali ha recato a Reggio Calabria. E' tempo di riflessione: finita la grande paura, bloccata la campagna di odio e di totale disinformazione, diminuite notevolmente le fonti di finanziamento, ogni cosa torna nella sua giusta dimensione. Fare un calcolo degli enormi danni economici recati dall'assurda e pretestuosa guerra dei «boia chi muore» è ancora impossibile. E' certo che i bilanci delle piccole aziende commerciali ed artigianali sono saltati; centinaia di commercianti rischiati il fallimento; mentre grosse aziende si preparano a fagocitare gli esercizi di loro perdite.

La calma di oggi non è quella della rassegnazione; è, invece, il sintomo più evidente della generale ripresa delle attività produttive e sociali, che è stata la vera molla della grande maggioranza di quei giovani e di quei lavoratori che in questi lunghi mesi hanno fatto le spese di una azione estenuante ed antiregionalista. E' proprio questo diffuso sentimento che ha impedito le «dimissioni generali» dal Consiglio comunale e provinciale, dei Comuni della provincia, dagli ordini professionali. I provocatori, gli ideatori dei disordini, gli affaristi e speculatori sono stati messi a tacere: lo stesso sindaco Battaglia è stato costretto a ridimensionare i suoi bellicosi propositi. Non a caso, proprio sotto il suo ufficio, nel palazzo municipale, è stata fatta esplodere una bomba-carta mentre la giunta comunale era riunita. I suoi sostenitori di ieri lo accusano chiaramente di essere un «boia» per aver mollato; il latitante Ciccio Franco, dal suo non

troppe sconosciuto nascondiglio, fa sapere con interviste ad alcuni complacenti giornali, di fare importanti rivelazioni se qualcuno volesse tentare di sopprimerlo. Stianone non è stato necessario il solito massiccio spiegamento di forze di polizia; per la prima volta i loro elicotteri è stato limitato a qualche ora. Il traffico automobilistico ha acquistato il normale ritmo, le lezioni si svolgono normalmente e con alta percentuale di frequenza nelle scuole no requite. Solo i trasporti pubblici, presi di mira dai più facinorosi, non sono stati ancora riattivati. Qualche scaratteria ieri sera al ponte San Pietro, dove sono stati arrestati il 23enne Giuseppe Puntorieri ed il 21enne Giuseppe Zindato. Due poliziotti in borghese, per evitare un linciaggio, hanno sparato nel vuoto. In precedenza i rapitori si erano presentati in un'aula di una scuola, mentre gli studenti si preparavano a fare il loro ripiegamento verso le pattuglie in divisa. I genitori di Bruno Labbate, la prima vittima delle indiscriminate repressioni poliziesche,

Liberato a Monaco il piccolo rapito

MONACO, 26. Michael Luhrner, il bambino di sette anni rapito lunedì scorso presso Bonn, è stato liberato questa sera dai suoi rapitori previo versamento della somma richiesta (200.000 marchi) da parte dell'avvocato Till Burger, che ha fatto da tramite e ha condotto il ragazzo nella capitale bavarese. L'avvocato Burger è subentrato all'ultimo momento nella vicenda. In precedenza i rapitori si erano messi in contatto con l'avvocato Horst Dieter Poetschke, il quale aveva con sé i 200.000 marchi, messi a disposizione dal ministero degli Interni del governo del Land della Renania del Nord-Westfalia. L'avv. Poetschke aveva fissato un appuntamento con i rapitori nelle prime ore di questa mattina in una località segreta presso Monaco, ma nessuno si era fatto vivo perché - così telefonò più tardi un rapitore all'avvocato - nella località «erano radunati troppi giornalisti». Il piccolo passò a questo punto all'avv. Burger, il quale riuscì a incontrarsi coi rapitori, prese il costume che il bambino indossava per il carnevale e lo fece riconoscere dalla madre, quindi tornò col denaro e prese il piccolo Michael. I rapitori, ha detto Burger, si presentarono come membri di un'organizzazione all'estrema destra, e che in risposta a un suo predeceduto, gli restituirono 25.000 marchi da devolvere a un centro di rieducazione per ex carcerati.

Enzo Lacaria